

Libro smonta i pregiudizi sul Nordest Noi veneti non lavoriamo per gli schei

di **STEFANO LORENZETTO**

Non l'Italia, ma il Veneto, è una repubblica fondata sul lavoro. Se non si capisce questo, non si comprende nulla di noi. Gli altri pensano che lo facciamo per i soldi. Sono quelli che su Repubblica, Corriere della Sera, Stampa, Unità scrivono sghei, persino nei titoli. Sono tanti: Curzio Maltese, Gad Lerner, (...)

segue a pagina 36

(...) Chiara Beria di Argentine, Nico Orenge, Roberto Cotroneo, Jenner Meletti, Mattia Chiusano, Michele Smargiassi, Stefano Marroni, Pierluigi Panza, Luigi Offeddu, Marco Imarisio, Cesare Martinetti, Gigi Padovani, Bruno Ventavoli, Mirella Serri, Toni Jop. Così estranei a questa realtà da ignorare la corretta grafia, schei, abbreviazione degli austro-ungarici *scheidemünze*, gli spiccioli in uso nel Lombardo-Veneto.

Palancai. E polentoni. Epiteto speculativo speculare a terroni. Questo pensa di noi la maggioranza degli italiani. Si sbagliano. «Fare soldi per fare soldi per fare soldi, mille fabbriche e nessuna libreria» è lo stesso frusto pregiudizio che Giorgio Bocca negli anni Sessanta attagliava ai calzolari di Vigevano. Eppure il Nordest oggi è il terzo polo di lettura d'Italia, e per di più in crescita, dopo le aree Lombardia-Piemonte e Roma-Napoli.

Un clic di troppo e i risparmi spariscono

Guardo a me stesso. Se lavorassi per i soldi, sarei anche molto attento a come investirli. Di fatto è come se non li avessi, e non solo perché non li ho mai visti, in senso fisico, dico. Controprova. Il 5 gennaio, con un colpo di clic sul computer, per errore li ho trasferiti dal Conto Arancio a una banca con la quale avevo chiuso i rapporti da un anno e mezzo. Non mi sono accorto che nel menù a tendina del sito erano rimaste le vecchie coordinate. O meglio, non ho proprio guardato. L'esatto contrario di ciò che faccio con libri e articoli, che rileggo due, tre, dieci volte, appunto perché sono lavoro. A tutt'oggi, 16 gennaio, ignoro dove siano finiti i risparmi messi da parte per far studiare i miei figli. Aspetto che il

gruzzolo torni indietro. Ma senza angosce. Un genovese, al posto mio, non ci dormirebbe la notte. Ciò nonostante i liguri passano per parsimoniosi, i veneti per avidi.

Mai lavorato per farmi la barca - fra l'altro totalmente inservibile, dato il *train de vie* - come un mio cugino disegnatore, Floriano Bozzi, che, trasferitosi a Milano, era stato soggiogato dalle lusinghe della metropoli e una domenica volle a tutti i costi invitare mio padre, mia madre, due miei fratelli e me sul suo yacht. La gita sul lago Maggiore si risolse in un attacco collettivo di chinetosi, meritata punizione per aver violato la legge sempiterna enunciata da mio nonno: «Osèi in ciel, péssi in acqua, òmeni in tèra», uccelli in cielo, pesci in acqua, uomini in terra.

Floriano aveva cominciato disegnando le copertine dei Gialli Mondadori. Poi era emigrato a Parigi, dove nel 1950 l'editore Cino Del Duca gli aveva offerto un contratto da mezzo milione di franchi per un nuovo giornale di romanzi rosa che si chiamava *Nous Deux*. Tornato in Italia, era stato capace di conciliare le mezzetinte per la rubrica "I fatti del giorno" su *Famiglia Cristiana*, il settimanale delle Paoline, con le avventure horror sceneggiate da Pier Carpi e soprattutto con Bernarda, una storia erotica firmata per pudore Sam Göspel, commissionatagli per il periodico di fumetti porno *Menelik* da Adelina Tattilo, proprietaria di *Playmen* e prima moglie di Saro Balsamo, l'editore che si vantava d'aver «dato le tette all'Italia».

L'odore di carta dalle ciminiere

Come quella di Floriano, finita prematuramente, la mia vita non avrebbe preso alcuna direzione se non fosse esistito Arnoldo Mondadori. Sono nato nella città, Verona, da cui nel 1919 cominciò la fortuna di Mondadori. Sono cresciuto nella strada che conduce alle Officine grafiche Mondadori. Ho frequentato la scuola media a 200 metri dalla Mondadori. Ho imparato a distinguere la direzione del vento dall'odore di carta essiccata che usciva dalle ciminiere della Mondadori. In campeggio estivo a Molveno dormivo in una tenda piantata sui caucciù delle rotative offset regalati dalla Mondado-

ri. Le prime collaborazioni fisse a testate nazionali sono state con Bolero e poi con Panorama, editi dalla Mondadori. I favolosi compensi che mi arrivavano da Milano si può dire che li restituissero, nel senso che li depositavo all'agenzia di Porta Vesco della Cassa di risparmio dove aveva il conto corrente la Mondadori. Attualmente sono assunto da due testate che appartengono, in tutto o in parte, alla Mondadori.

Mio suocero era di Ostiglia, il paese di Mondadori, e lavorò per l'editore fino alla pensione, così come due suoi fratelli. Anche mia suocera lavorava alla Mondadori: è lì che conobbe il futuro marito. Il nonno paterno di mia moglie era il falegname di Ermete Mondadori, che grazie ai buoni uffici del fratello Arnoldo aveva ottenuto dal regime fascista l'appalto per costruire i banchi delle scuole elementari del Regno. Il padre di mia suocera morì nel 1943 precipitando da un'impalcatura mentre stava nascondendo dentro una caverna, a Soave, la rotativa *Man* che Mondadori gli aveva ordinato di smontare per non farsela rubare dai nazisti. A titolo di risarcimento, la vedova ottenne un posto da operaia alla Mondadori. Una zia di mia moglie stirava le camicie a Leonardo Mondadori quando questi abitava in una *dépendance* del cinquecentesco Giardino Giusti. Mia moglie da bambina studiava dizione e recitazione con Luca, il nipote di Arnoldo, figlio di Cristina, detta Pucci, e di Mario Formenton. I miei figli hanno imparato a leggere sui libri Mondadori e a nuotare nelle piscine dello Sporting club Mondadori.

Il tipografo Landucci e la sintassi del Vate

Da giovane cronista, feci in tempo a raccogliere la testimonianza di Federico Landucci, 94 anni, che era stato il primo dei sette tipografi assunti da Arnoldo Mondadori nel 1919. Promosso correttore di bozze, Landucci aveva raddrizzato i periodi a Francesco Pastonchi, il poeta ligure che pescò in una terzina dantesca il motto della casa editrice avvolto fra le spine di una rosa: «In su la cima». Aveva corretto la scrittura anche di Virgilio Brocchi e di Antonio Beltramelli, e una volta persino la sintassi di Gabriele D'Annunzio,

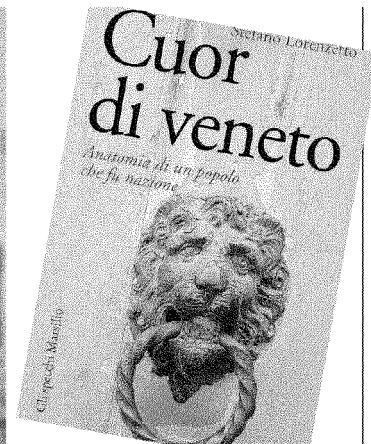
il quale, anziché adontarsene, lo ringraziò offrendogli una lauta cena. La competenza linguistica di Landucci doveva essere fortemente scemata con l'età, perché continuava a ripetermi: «Chi lavora per Mondadori sono signori». Questo libro esce per **Marsilio**, quindi temo che mi toccherà lavorare ancora a lungo.

È uscito *Cuor di veneto*, il nuovo libro di Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore di origini veronesi, che ha per sottotitolo "Anatomia di un popolo che fu nazione" (**Marsilio**, pp. 304, euro 19). Per gentile concessione dell'editore, ne anticipiamo un brano.

LIBRO-VERITÀ

Noi veneti amiamo il lavoro più degli schei

Il giornalista veronese Lorenzetto smonta i luoghi comuni sugli abitanti del Nordest, tutt'altro che avidi e ignoranti. Come dimostra la sua vita all'insegna dell'editore più prestigioso



RE DELLE INTERVISTE

*Il giornalista veronese Stefano Lorenzetto (1956), re delle interviste del *Giornale* e collaboratore di *Panorama*. In alto, la copertina del suo ultimo libro "Cuor di Veneto", edito da Marsilio*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.